



XXXI SINODO  
CHIESA DI NAPOLI

VII SESSIONE GENERALE  
(15 e 18 febbraio 2023)

**DONNE AL SERVIZIO DEL VANGELO  
PER LA PROMOZIONE A NAPOLI  
DI UNA CHIESA INCLUSIVA**  
Commissione teologica

## **DONNE AL SERVIZIO DEL VANGELO PER LA PROMOZIONE A NAPOLI DI UNA CHIESA INCLUSIVA**

I testi sono estrapolati dagli interventi dei docenti per permettere al lettore una più agevole lettura.

### **A. FODERARO**

Il documento si presenta con alcuni punti a mio avviso che indeboliscono la considerazione del femminile nella Chiesa. Il linguaggio utilizzato è distante dalla realtà ecclesiale. La donna nella chiesa oggi ha spazio per una presenza generativa che gli è propria e che è insostituibile. Mi sembra di leggere il bisogno di una clericalizzazione della donna che a mio avviso rischia di snaturare la bellezza e la peculiarità del femminile nella Chiesa.

### **F. ASTI**

Il testo sulla donna è molto interessante, ma non è inserito in una realtà tipicamente ecclesiale. Mi sembra ancora una volta una forma di requisitoria, ma non emerge il ruolo della donna nella Chiesa. Sarebbe opportuno sottolineare maggiormente la formazione al femminile dei vari ministeri a cui è chiamata la donna. Attualmente nelle parrocchie le donne non sono relegate solo ed esclusivamente a ministeri “inferiori”, anzi sono ben presenti e valorizzate.

### **C. BIANCO**

Molto interessante l'exkursus storico volto in particolare ad evidenziare come nel Vangelo vi sia sempre stata una spinta alla promozione delle relazioni di condivisione pastorale con le donne. Un tale processo di eventi storici, evidenzia che il molto parlare di oggi di una necessaria inclusione della donna nella vita della Chiesa non ha nulla di moderno e che come sempre si ha solo una difficoltà a volerlo perseguire. Interessante è la parte dedicata nel documento all'analisi delle intuizioni emerse dal Concilio Vaticano II a proposito del potenziamento della figura femminile nella vita della Chiesa.

Nonostante siano evidenti, come il documento mostra, una serie di questioni ancora

non risolte e forse difficilmente risolvibili come, ad esempio, quelle delle mansioni spesso ancora affidate in maniera esclusiva alle donne (pulizie, preparazioni floreali, catechismo), ma questa credo che sia una questione legata a un'idea educativa ancora imperante, ovvero, che è proprio la donna a doversene occupare. Forse per immaginare un cambiamento di prospettiva, bisogna partire dalle donne e dal loro compito di madri: sono forse loro le prime a credere che certe idee continuino a perdurare nel tempo? E le donne appartenenti ai vari ordini religiosi, nel loro operare sul territorio, tra la gente, tra le altre donne (quest'ultime prive di un'educazione che le svincoli da certe prevaricazioni), esserne il primo esempio? Oltre alle parole occorrono i fatti.

Il percorso, pensato nel documento, sulle attività formative e di promozione culturale per la valorizzazione della donna mi sembra lodevole e soprattutto essenziale nella sua attuabilità concreta.

## **E. CIBELLI**

Appropriatamente, il documento traccia inizialmente le nuove istanze culturali e giuridiche che costituiscono lo sfondo nel quale riflettere sul ruolo della donna nella Chiesa universale e in quella partenopea. Nonostante i movimenti di emancipazione femminile affiorati a partire dalla seconda metà del secolo scorso, sono ancora presenti nella stragrande maggioranza dei paesi del mondo, in generale, e nel meridione italiano, in particolare, varie forme di discriminazione nei confronti della donna e del suo ruolo nella società.

Non si tratta di qualcosa di nuovo: già ai tempi di Gesù Cristo (e precedentemente) la società era di stampo patriarcale e l'importanza della donna completamente sminuita ed eclissata rispetto a quella dell'uomo. In tal senso, il documento pone coerentemente in risalto la novità del Vangelo nella considerazione dell'essere umano in quanto tale, delle sue potenzialità, contro ogni errata discriminazione, in particolare di genere. Molto interessante appare nella lettura del documento la successiva disamina delle intuizioni emerse dal Concilio Vaticano II a proposito della valorizzazione della donna nella vita della Chiesa.

Per quanto concerne, invece, la presenza delle donne nelle comunità parrocchiali, si pone in risalto come alcune mansioni siano affidate solo alle donne (pulizie, preparazioni floreali, catechismo): in realtà, ritengo che bisognerebbe ricordare il fatto che molte umili mansioni vengono svolte dalle donne – e non solo nella Chiesa di Napoli – dipende fortemente da una mancanza di disponibilità da parte degli uomini. La

Chiesa, nella sua espressione pastorale articolata in parrocchie, deve riconoscere che il contributo femminile è quello preponderante; spesso l'apporto maschile è relegato alle varie forme di esercizio ministeriale, ordinato o istituito che sia. Detto in altre parole, e alla luce dello sfondo della presente condizione socio-culturale (inclusa la diversità di genere), bisognerebbe educare tutte le generazioni alla riscoperta del significato del servizio in chiave cristiana, non legato meramente all'esercizio del ministero ordinato o istituito. Le possibilità aggregative e di comunione offerte dalla parrocchia per annunciare il Vangelo dovrebbero essere maggiormente condivise e interiorizzate tra i cristiani: non si tratta di una Chiesa, dominata dal genere maschile, che offre nuove forme di servizio alle donne, ma di una Chiesa, che riconoscendo il profondo e insostituibile contributo della donna nella vita comunitaria, coinvolga fecondamente anche gli uomini in tutte le mansioni che sono necessarie, anche contingentemente, all'annuncio del Vangelo. Bisogna, da una parte, imparare a mettere sempre sullo stesso piano uomini e donne (eccetto il caso del ministero ordinato, su cui non mi soffermo qui), e, dall'altra, aiutare sia uomini che donne nel nostro tempo a svolgere un servizio alla Chiesa con spirito di umiltà e semplicità, e per amore del prossimo, indipendentemente dalla sua importanza o tipologia.

## **V. LOPASSO**

- Circa la prospettiva biblica, va riconosciuto l'apporto innovativo di Gesù alla presenza delle donne in rapporto a un ambiente dove venivano marginalizzate, tuttavia non bisogna dimenticare che anche nell'Antico Testamento abbiamo figure esemplari e splendide di donne che hanno contribuito validamente alla maturazione del loro popolo sia in senso sociale sia in senso religioso.

- Eviterei l'espressione "Dio Padre Materno", che potrebbe lasciare intendere che nella rappresentazione biblica Dio Padre venga presentato con tratti e attitudini emozionali materne. Il che è vero solo in parte, dal momento che la rappresentazione di Dio include sempre tratti paterni, come dimostra il fatto stesso che egli è invocato col nome di Padre e che a lui si attribuiscono la correzione e il giudizio. Userei una circonlocuzione per spiegare quello che si intende dire: Dio Padre a cui si addicono anche sentimenti ed emozioni materne.

- Quella che in I.6 viene chiamata propriamente "maschilità" di Gesù e che è

pensata in chiave inclusiva, cioè tale da inglobare elementi femminili, in realtà rimanda agli attributi tipici della Sapienza nell'AT e nella tradizione inter-testamentaria, ed è il modo come gli evangelisti hanno culturalmente e teologicamente voluto comunicare l'Incarnazione. Non è di per sé un elemento che prova l'apporto innovativo di Gesù sul piano storico e sociale.

- Circa IV.1, pur restando d'accordo sul piano teologico su quanto viene presentato, farei notare che alcuni testi magisteriali evidenziano il carisma femminile qualificandolo nel senso dell'accoglienza e del dono. In questa prospettiva, compiti e mansioni sono da valutare secondo una logica differente da quella del senso comune.

### **N. SALATO**

Il lavoro svolto è di ottimo livello anche per la promozione culturale e valorizzazione della donna.

Non credo che il problema sia soltanto quello di affidare dei ruoli alle donne o responsabilità particolari negli uffici diocesani, in quanto tutto questo già avviene, ma si richiede una migliore valorizzazione dello “specifico” con dei validi suggerimenti pratici.

### **S. ESPOSITO**

Andrebbe menzionato anche il ministero della consolazione. Inoltre servirebbe anche un'analisi più puntuale della condizione della donna a Napoli.

### **C. SANMORÌ**

L'aggettivo usato nel titolo, o “sognato” nel paragrafo finale di questo documento, cioè “inclusivo”, legato al sostantivo “Chiesa” mi induce a pormi una domanda sostanziale: fino a che punto l'uso di categorie e di parole del femminismo o più in generale del laicismo possono giovare alla Chiesa del nostro tempo?

Trovo inoltre storicamente molto errato che la visione tardoantica CRISTIANA si declini attorno ai concetti di impedimentum sexus e di imbecillitas mulierum. La ricerca storica sul ruolo della donna cristiana nella società tardoantica ha illustrato una realtà

molto più complessa e anche molto diversa dalla mortificazione insita all'interno di questi due termini.

Anche nel prosieguo del testo compaiono termini quali "patriarcato" ed "emancipazione" ed una generale impostazione della questione secondo categorie profane e politicamente schierate, anziché cristiane.

La riflessione sulla donna e sul suo ruolo nella Chiesa attuale deve assolutamente affrancarsi dalla sudditanza concettuale e terminologica del pensiero femminista della società occidentale. La Chiesa è chiamata, anche in questo ambito, e direi forse SOPRATTUTTO in questo ambito, ad annunciare la verità e la bellezza insita nel femminile e nel maschile insieme, secondo la visione antropologica giudeo cristiana. C'è una verità RIVELATA sulla donna (e sull'uomo). La stiamo annunciando?

Come si può limitare questo tema alla questione della ministerialità?

Il tema del ruolo della donna nella Chiesa attuale soffre certamente della misoginia implicita od esplicita di parte del clero (si parla del "femminile" e di come rapportarsi ad esso ai candidati al sacerdozio?) così come, più ancora dei laici uomini, di un diffuso e tossico clericalismo (alla lotta del quale sarebbe bello questo Sinodo si dedicatesse).

Sul corpo delle donne, dal Sessantotto in poi, con il divorzio e l'aborto ed oggi con la teoria gender (perché non ho letto di questo problema e di come affrontarlo nei documenti fin qui presentati?) si sta combattendo una battaglia epocale. Il demonio, insidiando il grembo della donna (l'utero è mio e lo gestisco io), ha scardinato sì il patriarcato (tossico), ma ha anche distrutto la famiglia CHE è IL PRIMO NUCLEO DELLA CHIESA. Oltre ad aver plasmato una generazione di uomini deboli e fragili.

Cosa ha la Chiesa da dire a proposito di questo? Ed in particolare la Chiesa di Napoli? Cosa vuole annunciare alle ragazze dentro e fuori la Chiesa?

Le donne sono chiamate con l'uomo a vivere santamente la sessualità e a custodire la matrice della vita. Dalla capacità della donna di accogliere, di generare, dipende il futuro della Chiesa e addirittura della nostra Italia.

A fronte di ciò la questione del ruolo della donna nella Chiesa è sminuita dalla sua declinazione in termini di rivendicazioni catto-femministe.

La Chiesa non ha bisogno di "quote rosa". Ha però certamente, come si legge nel documento, bisogno di un clero che non sia "sulla difensiva" nei confronti del mondo laicale in genere e di quello femminile nel particolare.

Affidare ruoli di responsabilità negli uffici diocesani o in spazi tradizionalmente riservati al clero o comunque agli uomini, può forse aiutare. Ma non arriva al cuore del problema.

Perché non si riflette, seguendo le linee indicate da Giovanni Paolo II e nella prassi

ripresa da papa Francesco, sul DONO SPECIFICO della donna e del suo ruolo nella Chiesa?

Inoltre: Dio creò l'uomo a Sua immagine, MASCHIO e FEMMINA li creò.

Se se esclude cioè la dimensione delle consacrate, sarebbe importante che nei servizi ecclesiali (ad esempio il catechismo dei bambini e ragazzi) venisse affidato preferibilmente a COPPIE DI CONIUGI.

Ed infine: il documento presenta lodevoli suggerimenti “pratici” per valorizzare il servizio delle donne nella Chiesa. Ma parte soprattutto da due presupposti che non appartengono a tutte le donne di Napoli: essere cristiane ed essere acculturate.

E tutte le altre?

## **G. TAVOLARO**

Il documento, stando a quanto il titolo suggerisce, intende proporre una riflessione che favorisca l'integrazione più piena del femminile nella Chiesa di Napoli, in particolare nella prospettiva del servizio reso al Vangelo. Rispetto a questa dichiarata intenzione, la riflessione proposta risulta, a mio avviso, assolutamente parziale e inadeguata e, in generale, avrebbe richiesto un maggior approfondimento storico e teologico.

In primo luogo, lo sguardo sul passato e sulla resistenza del mondo occidentale nel riconoscimento del ruolo della donna è molto generico e pressapochista. Non si tratta di negare la plurisecolare affermazione di una superiorità del maschile sul femminile, ma di leggere questo fenomeno (laddove si scelga di riservare nel documento uno spazio a certe considerazioni) all'interno di contesti culturali che difficilmente avrebbero potuto fare diversamente, ma nei quali, sia pure in modo insufficiente e inadeguato, non è mai stata messa in discussione la fondamentale uguaglianza tra uomo e donna in termini di medesima dignità di natura. A tal proposito, il riferimento all'adagio «imago Dei invenitur in viro non in muliere» è molto parziale e risulta da una indebita estrapolazione di questo enunciato dal suo contesto prossimo. Riporto di seguito il testo integrale:

«tam in viro quam in muliere invenitur Dei imago quantum ad id in quo principaliter ratio imaginis consistit, scilicet quantum ad intellectualem naturam. Unde Gen. I, cum dixisset, ad imaginem Dei creavit illum, scilicet hominem, subdidit, masculum et feminam creavit eos, et dixit pluraliter eos, ut Augustinus dicit, ne intelligatur in uno individuo uterque sexus fuisse coniunctus. Sed quantum ad aliquid

secundario imago Dei invenitur in viro, secundum quod non invenitur in muliere, nam vir est principium mulieris et finis, sicut Deus est principium et finis totius creaturae. Unde cum apostolus dixisset quod vir imago et gloria est Dei, mulier autem est gloria viri; ostendit quare hoc dixerit, subdens, non enim vir est ex muliere, sed mulier ex viro; et vir non est creatus propter mulierem, sed mulier propter virum» (Tommaso d'Aquino, Summa theologiae, I, q. 93, a. 4, ad 1).

Non può essere sottovalutata nella riflessione tommasiana l'affermazione della uguaglianza dell'uomo e della donna secondo natura, che però risulta depotenziata nel momento in cui si trova a fare i conti con il racconto genesiaco della donna tratta dal costato del maschio, in quanto risente, sul versante dell'esegesi biblica, dei limiti dell'interpretazione scritturale medievale. È in 1Cor 11,7-8 che viene detto «l'uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. E infatti non è l'uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo», ma questo è un testo che la contemporanea esegesi scritturale non ha problemi a intendere in un senso maggiormente paritario (Barbaglio, per esempio, afferma che «lo splendore che dà luce all'essere dell'uomo (Adamo) è presente nella donna (Eva), come lo splendore di Dio ha avvolto, manifestandosi, l'uomo (Adamo). Nell'uno come nell'altro caso si tratta di gloria ricevuta, non di splendore autonomamente posseduto»). Non bisogna attendere la tradizione post-paolina (come suggerisce il documento sinodale alla fine del par. 2) per assistere a un ridimensionamento del ruolo della donna nella comunità cristiana, ma se ciò è avvenuto nella chiesa subapostolica è perché già la tradizione paolina si muove in questa direzione. Il problema è, chiaramente, culturale, ma occorre ripeterlo, non è mai messa in dubbio la pari dignità di maschio e femmina: il quantum ad aliquid secundario è chiaro in tal senso. Si tratta, allora, di tradurre in prassi la costante affermazione della uguaglianza di maschio e femmina.

E mi introduco, così, alla seconda considerazione che è quella che ritengo più importante: il testo proposto ha un tono quasi "recriminatorio" e sembra ragionare, anche nelle proposte avanzate (dai tomi "femministi" più che ecclesiali), più in termini di rivendicazione di "quote rosa" che in vista di una convincente proposta di integrazione del femminile nel tessuto ecclesiale napoletano. A tal proposito, il documento avrebbe potuto trarre dalla rivelazione biblica non la casistica relativa al riconoscimento o allo svilimento della donna, ma il profilo del femminile autentico, ossia del femminile nel progetto di Dio e nella sua costitutiva relazione con il maschile. A ciò peraltro, andrebbe aggiunta anche la considerazione della connotazione "materna" che spesso il Dio biblico assume (dato questo che non dovrebbe mai indurre a ritenere che Dio assommi in sé i generi, ma dovrebbe significare il suo trascendimento di ogni

genere). In ogni caso, la reciprocità maschio-femmina impone a entrambi i termini della relazione un movimento di rispetto, di apertura e di accoglienza: recuperare il genuinamente maschile e il genuinamente femminile e la loro intrinseca mutua relazione significa aiutare uomini e donne a potersi incontrare non senza fatiche - perché la diversità implica sempre una grande fatica -, ma certamente nel riconoscimento grato della ricchezza che l'altro è rispetto al rischio del "bastare a sé stessi". Tra l'altro, la Chiesa giunge a riflettere su questi temi in un momento storico nel quale si è già oltre la teoria binaria del genere, alla quale il documento non riserva alcun tipo di sguardo (e forse non avrebbe potuto farlo, mancando di una riflessione sul femminile).

Passando quindi alla Chiesa napoletana, sarebbe auspicabile cogliere il modo in cui il femminile si è espresso nel tessuto diocesano non a partire dagli spazi e dalle attività che ha saputo creare o che gli sono stati concessi, ma a partire da ciò che, in termini di proprium antropologico, esso ha saputo portare alla comunità locale.